

LA SANTA SEDE E IL DISACCORDO SULL'USO DEL TERMINE "APOSTOLICO" NEL CASO DEL REGNO UNGHERESE

ȘERBAN TURCUȘ*

Abstract

The study analyzes an expression used in the historiography of the countries of Central and Eastern Europe: "the Hungarian apostolic kingdom." The expression that developed historiographically in the nineteenth century is not documented. It can be interpreted as being extracted from the personal and hereditary title "Maiestas Apostolica" given by the Holy See and acquired by Archduchess Maria Theresa of Austria who had as personal possession the territory of the former Hungarian kingdom. The centuries-old relationship between the Holy See and the Hungarian kingdom is taken into account and the relationship of vassal dependence that medieval Hungary had on Rome and the Empire is highlighted. It is emphasized that the popes of Rome in the last 100 years have never called Hungary an apostolic kingdom, and the apostolic adjective is rarely used to refer to the first Hungarian king Stephen, who received the royal title from Emperor Otto III with the consent of Pope Sylvester II.

Keywords: apostolic kingdom, Holy See, Empire, Hungary, Maria Theresia.

Tra le espressioni riscontrate nella storiografia rumena, oggi e in passato, sulle vicende della Transilvania, ma anche della Moldavia e della Valacchia, con riferimento al regno ungherese, si usa, più o meno consapevolmente, il sintagma "regno apostolico,"¹ forzatamente sottratta all'espressione originaria e istituzionale del XVIII secolo "maestà apostolica,"² ed attribuita all'organizzazione del potere pubblico nella pianura pannonica sin dalla fondazione del regno agli inizi del secondo millennio. Nel Novecento, l'abuso giornalistico dell'espressione e l'enfasi che la emana – come se si trattasse di una sorta di eccezionalità europea –, ha

* Șerban Turcuș, PhD., habil, University Professor at the Faculty of History and Philosophy, Babeș-Bolyai University of Cluj-Napoca e-mail: serbanturcus@yahoo.it.

¹ Enciclopedia Treccani precisa questo termine: "**APOSTOLICO**. – *Questo aggettivo designa, naturalmente, tutto ciò che appartiene o si riferisce agli apostoli. Ma, in base al concetto dell'apostolicità esso passò a indicare anche tutto ciò che si riferisce alla Sede romana; si parla quindi di sede apostolica, di lettere, indulgenze, visitatore, delegato, apostolici; di camera apostolica, ecc.; così apostolico è il Papa, dominus apostolicus nei documenti medievali.*" https://www.treccani.it/enciclopedia/apostolico_%28Enciclopedia-Italiana%29/

² Titolo attribuito per la prima volta alla "imperatrice" (infatti arciduchessa regnante) Maria Theresia ed ai suoi eredi nel 1758 attraverso un Motu proprio del pontefice Clemente XIII.

stabilizzato un atteggiamento politico-culturale elitista che separerebbe decisamente i destini del regno “civilizzatore” ungherese, da quelli delle popolazioni sulle quali aveva una più o meno certa tutela quest’entità amministrativa periferica della *Christianitas*.

La ricerca storica generale, ma anche quella di nicchia, dell’ultimo mezzo secolo, così come i dati forniti da documenti d’archivio già editi, ma reinterpretati al di là degli abusi ideologici, rivelano una situazione complessa. Le nuove evidenze storiografiche scoraggiano l’uso in ambito scientifico del sintagma “regno apostolico” attribuito alla strutturazione gerarchica del potere sotto gli Arpadiani e gli Angioini, in senso storico enfatico, e lo ridimensiona, con riferimento all’espressione in questione, per convalidare una semplice dipendenza del regno magiario dalla Santa Sede, tipica dell’epoca (quella speciale vassallità applicabile ai regni iberici, all’Inghilterra, alla Polonia), e poi, ad una concessione pontificia fatta dalla Santa Sede agli Asburgo nel Settecento.

Fino a poco tempo fa, la storiografia rumena non ha valutato con attenzione l’evoluzione del regno arpadiano nel contesto della *Christianitas* all’inizio dell’XI secolo.³ In modo poco critico furono accettate le posizioni storiografiche ungheresi o filomagiare (soprattutto austriache), che iperbolizzavano, in maniera del tutto irrealista, gli inizi del regno arpadiano. Ancora oggi si evince una convenienza storiografica che mantiene, perniciosamente, nei libri di storia rumeni, stereotipi storiografici preconfezionati e non risultati dai diplomi o altri documenti medievali.

Il problema della fondazione del regno ungherese, nucleo territoriale con una regalità itinerante per decenni se non addirittura secoli, che aumenta nel tempo attraverso aggregazioni, associazioni, conquiste o rivendicazioni, si inserisce nelle dinamiche specifiche della progressione della fede cristiana e dell’incorporazione di nuovi spazi all’interno di un potere pubblico cristiano-latino, fenomeno specifico del nostro continente dal VI-VII secolo, fino al XIII secolo.

La stabilizzazione pannonica delle tribù ungheresi è il risultato della loro sconfitta da parte di colui che dominerà la scena del potere occidentale per diversi decenni: Ottone I.⁴ Lo stesso re tedesco il 13 febbraio 962, sul modello degli antichi editti imperiali, emanò il *Privilegium Othonis*, frutto delle trattative con il papa Giovanni XII, destinato a riconoscere i territori del *Patrimonio di Pietro* e di assicurare la difesa di Roma prevedendo l’elezione del pontefice con il consenso dell’imperatore (dal 963 solo con la sua approvazione) e alla presenza dei suoi rappresentanti. Il documento sarà riconfermato nel 1020 e infine definitivamente respinto dalla Chiesa romana nel 1059. Il programma imperiale di Ottone I fu ripreso dal nipote, Ottone III (996-1002), re di Germania e d’Italia a partire dal 983 dall’età di 3 anni. Profondamente influenzato dal modello

³ Șerban Turcuș, *Sfântul Scaun și românii în secolul al XIII-lea* (București: Editura Enciclopedică, 2001), 83-131.

⁴ Raffaello Morghen, “Ottone III e l’ideale della Renovatio,” in *Medioevo cristiano* (Roma; Bari: Laterza, 1978), 80.

materno, cerca di materializzare un'idea imperiale improntata alla componente romano-costantinopolitana senza rinunciare alla componente germanica sintetizzata nel concetto "Renovatio Imperii." È l'unico della dinastia ottoniana che stabilirà la sua residenza proprio a Roma. Un'altra componente dell'idea imperiale del suo tempo è quella carolingia, poiché Ottone considera il suo impero come un'istituzione di punta nel mondo occidentale, basata sul dominio o sulla manifestazione della sua influenza in vari regni. Il giovane imperatore rivendica apertamente l'eredità del suo grande predecessore, la cui effigie la pone sui suoi sigilli e la cui tomba la apre per assumere simbolicamente le sue insegne imperiali. La terza componente dell'idea imperiale di Ottone III, la più forte, è quella cristiana, che egli afferma in vari modi, si parla nella storiografia di una vera ecclesiologia imperiale. In primo luogo, attraverso i titoli di "servo di Cristo" o "servo degli apostoli," collegabili anche all'influenza di Costantinopoli (cfr. Costantino – synapostolos), ma attraverso il funzionamento del *Privilegium Othonis* assicura un primato e quasi un'usurpazione della posizione dei papi: "*Otto Romanus, Saxonicus, Italicus, apostolorum servus, dono Dei romani orbis imperator augustus.*"⁵

La dimensione cristiano-missionaria dell'impero di Ottone III è dimostrata dalla prosecuzione dell'azione evangelizzatrice dei pagani (prussiani o ungheresi) e dalla creazione di nuovi episcopati, anche sul modello costantinopolitano, ma con l'assenso della Sede Apostolica. L'universalismo dell'impero è dimostrato dal coinvolgimento nella consacrazione di regni subordinati, come quello polacco, o addirittura nella creazione di nuovi regni, come quello ungherese.

La storiografia ungherese ha costantemente cercato di oscurare il ruolo di Ottone III nella fondazione del regno arpadiano sottolineando, soprattutto, l'episodio più o meno reale dell'invio da parte di papa Silvestro II della famosa corona latina, parte dell'attuale corona conservata nella sede del parlamento ungherese. È stata privilegiata l'idea della collaborazione della Chiesa romana con le tribù ungheresi, senza un intermediario secolare, in modo che il regno appena fondato avesse con il trono di Pietro solo una connessione spirituale dignitosa che non portasse con sé dipendenze.

Tuttavia, questo non è affatto il caso. A livello della storiografia europea, si è stabilito un momento concreto della nascita del regno ungherese, in diretta dipendenza con la fondazione della missione di cristianizzazione e creazione di strutture ecclesiastiche nel territorio dove si erano stabilite le tribù ungheresi. Si tratta del giorno di 4 aprile 1001 quando, presso la Basilica di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, si è svolto un *placito*, presieduto da Ottone III, che doveva risolvere il problema dei rapporti di subordinazione della basilica di Santa Maria di

⁵ *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Diplomata regum et imperatorum Germaniae.* Tomus II, *Otonis II et Otoni III, diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1888-1893, no. 390, 821.

Pomposa e la basilica di San Vitale all'arcivescovo di Ravenna.⁶ In questa occasione si decise di fondare la missione cristiana presso le tribù ungheresi, nell'area intorno al loro insediamento nell'antica Pannonia, accettando che il capo tribale ungherese, Vajk, nel frattempo cristianizzato con il nome Stefano, diventasse re subordinato all'imperatore.⁷ Il personaggio che viene indicato come messaggero del duca ungherese sarebbe stato Anastasio, abate del monastero di S. Maria di Sclavonia, figura associata da alcuni esegeti ad Asric, presunto primo arcivescovo di Esztergom.⁸ Il documento è estremamente suggestivo dal punto di vista della sottoscrizione. Il primo a sottoscrivere è papa Silvestro II, dopo il *chrismon*, con le parole: “*Ego Silvester sancte catholice et apostolice Ecclesie Romane presul... subscripsi,*” ma sorprende la sottoscrizione di Ottone III: “+ *Otto servus apostolorum subscripsi.*”⁹ Il nome di imperatore non compare, invece, dopo il segno della croce, appare invece il titolo ufficiale dei pontefici romani, servo degli apostoli. Se Silvestro assume il titolo istituzionale di vescovo di Roma, Ottone assume quello dinamico, missionario, di distribuire la fede nella discendenza apostolica. Il sintagma *Otto servus apostolorum*, riassume una vera ecclesiologia

⁶ Cesare Manaresi, *I placiti del Regnum Italiae*, a cura di Cesare Manaresi, Roma, Istituto Italiano per il Medio Evo, vol. 2, Pt.1 (962-1002) (Roma Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1957), 466.

⁷ Jozsef Török, “Il primo re d’Ungheria e l’organizzazione della Chiesa ungherese,” in *Gerberto di Aurillac da abate di Bobbio al Papa dell’Anno 1000, Atti del Congresso Internazionale Bobbio, Auditorium di Santa Chiara, 28-30 settembre 2000*, ed. Flavio Nuvolone, Archivum Bobbiense. Studia 4 (Bobbio: Associazione culturale, 2001), 455-466.

⁸ “*Promulguée le 4 avril 1001 à Ravenne –plus précisément au monastère saint Apollinaire in Classe- par le Pape Sylvestre II et l’empereur Oton III, la charte en faveur des monastères sainte Marie de Pomposa et saint Vital de Ravenne est un document précieux car la liste des témoins figurant au bas du document nous permet de connaître les participants au synode de Ravenne qui eut lieu cette même année. Cette liste comprend évidemment de nombreuses personnalités ecclésiastiques, parmi lesquelles on peut citer l’abbé de Cluny Odilon, mais aussi un certain nombre d’évêques et plusieurs ermites, abbés et missionnaires. La personnalité la plus intéressante dans le cadre de notre étude est toutefois celle d’Anastase qui porte le titre d’« abbé du monastère de sainte Marie dans la province de Sclavonie.» Les chercheurs affirment en effet que ce monastère se trouvait en Pologne et certains spécialistes ajoutent que cet abbé Anastase pourrait ne faire qu’un avec Asric, qui fut archevêque d’Esztergom au début du XIème siècle et apparaît également comme l’un des principaux protagonistes de l’épisode de la couronne préparée par la Pologne et donnée à la Hongrie en l’an 1000. La mention d’«Anastase/Asric» dans le diplôme de Silvestre II et d’Othon III semble donc prouver l’existence d’un séjour du futur archevêque d’Esztergom en Pologne autour de l’an 1001.*” Adrien Quéret-Podesta, “*Polonais, Hongrois, deux frères.*” *La représentation des plus anciennes relations polono-hongroises dans l’historiographie du Moyen-Age à nos jours et la question des origines médiévales du mythe de l’amitié polono-hongroise,* Histoire. Université Blaise Pascal – Clermont-Ferrand II; Université de (Debrecen, Hongrie, 2010), <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00785359/document>.

⁹ György Györffy, *Diplomata Hungariae Antiquissima: accedunt epistolae ed acta ad historiam Hungariae pertinentia*, tom 1, 1000-1131, no. 53 (Budapest: Akadémiai Kiadó, 1992), 21.

imperiale il cui protagonista è di per sé l'epitome per il mondo orientale su cui vanta pretese e il mondo occidentale a cui appartiene. Il capo della missione cristiana non è il vescovo di Roma, ma l'imperatore, il servo degli apostoli non è il successore di Pietro, ma lo stesso imperatore. Assumendo questo titolo, Ottone III ci mostra i suoi ideali che condivide con i personaggi che coinvolge nella missione cristiana imperiale.¹⁰ i re che accetta come capi locali per la cristianizzazione delle tribù a cui appartengono e che guidano, nel caso presente il re ungherese, attraverso il suo intermediario Anastasie/Asztrik.

Tramite questo *placet* il regno ungherese entrò nella sfera di influenza dell'Impero, come qualsiasi regno continentale, attraverso il consenso raggiunto tra il potere laico di impronta religiosa, l'imperatore Ottone III e quello spirituale, papa Silvestro II.¹¹ L'accordo sanciva la creazione di una nuova formazione territoriale, associata o vassalla dell'Impero,¹² posizionata nella sua estremità orientale.¹³ Amministrativamente, il nuovo regno ungherese non aveva strumenti di coordinamento e gerarchizzazione e questi vengono prestati, a vicenda, da dove proveniva l'influenza più forte, in un contesto dato, sia dall'amministrazione provinciale dell'impero greco sia dal regno tedesco. Da qui nasce la questione della concessione/investitura ai vescovi da parte dei re, dell'amministrazione di unità territoriali o poteri feudali (dogana, miniere), perché i reali ungheresi non avevano strumenti per amministrarle. L'investitura, secondo il modello

¹⁰ "Nei diplomi del gennaio 1001 il titolo di «*servus apostolorum*» allude alla dilatazione dell'impero e della Cristianità nella terra degli Ungari. Il paralelismo con San Paolo «*servus Jesu Christi*» è tuttavia qui abbandonato in favore della formula che istituisce la dipendenza di Ottone da Pietro e Paolo. «*Servus apostolorum*» potrebbe essere allora designazione meno forte della precedente: essendo i diplomi emanati a Roma si può infatti intendere il titolo come riferimento alla missione apostolica che l'imperatore compie non soltanto al servizio della chiesa ma anche del papato." Germano Gandino, "Ruolo dei linguaggi e linguaggio dei ruoli: Ottone III, Silvestro II e un episodio delle relazioni tra impero e papato," *Quaderni storici*, 34, no. 102, fascicolo 3 (Dicembre 1999): 36.

¹¹ Giancarlo Andenna, "Ottone III, Roma e il Papato," in *San Romualdo di Ravenna. Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti* (Fonte Avellana, 2001), San Pietro in Cariano-Verona, Il Segno dei (Gabrielli Editore, 2003), 27.

¹² Robert Folz, "Aux origines de la royauté en Pologne et en Hongrie," *Le Moyen Age. Revue d'histoire et de Philologie*, no. 2 (1991): 275-276.

¹³ Le insegne di "patriciano" inviate a Stefano da Ottone III e Silvestro II, la croce e la lancia, secondo Albert Brackmann significano che Stefano divenne il luogotenente di Ottone. Albert Brackmann, "Kaiser Otto III und die staatliche Umgestaltung Polens un Ungarns," in *Der römische Erneuerungsgedanke und seine Bedeutung für die Reichspolitik der deutschen Kaiserzeit*, Sitzungsberichte der Preuss. Akad. Phil.-Hist. Kl. (Berlin: de Gruyter, 1932); vedi anche Albert Brackmann, *Kaiser Otto III. und die staatliche Umgestaltung Polens und Ungarns*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Jg. 1939, Phil.-hist. Klasse no. 1 (Berlin: Akademie der Wissenschaften, 1939), 4. Vedi anche Ludwig Buisson, "Couronne et serment du sacre au Moyen Âge," in vol. *Lebendiges mittelalter. Aufsätze zur Geschichte des Kirchenrechts und der Normannen. Festgabe zum 70. Geburtstag*, herausgegeben Günter Moltmann und Gerhard Theuerkauf, Böhlau Verlag (Köln; Wien: Böhlau 1988), 183-184.

ottoniano, è una cosa, creare diocesi è tutt'altra cosa. Sono piani completamente diversi e hanno scopi completamente separati.

Secondo l'ecclesiologia imperiale, con numerose influenze costantinopolitane, tutti i regni che beneficiavano di un ampio grado di autonomia o addirittura territorialmente rotti dall'Impero erano comunque inquadrati nella sua struttura globale, essendo in ultima analisi soggetti all'imperatore *rex regum* e *summus sacerdos*. Lo storico francese Robert Folz, partendo da una miniatura del Vangelo di Liuthardt, eseguita a Reichenau, intorno all'anno 1000, su commissione di Ottone III, ha analizzato la situazione giuridica di subordinazione all'Impero dei regni polacco e ungherese. Secondo Folz, questa miniatura è uno degli strumenti più preziosi per comprendere il programma di "*Renovatio Imperii*." La miniatura rappresenta nella parte superiore Ottone, crismomimetico, in tutto il suo splendore. Il re, iscritto nella mandorla, prende il posto di Cristo, incoronato dalla mano di Dio, seduto sul trono che rappresenta la Terra. Tiene il globo in una mano e benedice con l'altra. La parte inferiore è occupata da due arcivescovi decorati con pallio che rappresentano la chiesa imperiale e da due figure laiche con il capo coperto da una specie di corona e impugnanti una lancia. I due personaggi furono decifrati come re Boleslas Chrobry di Polonia e re Stefano d'Ungheria.¹⁴

Lo storico benedettino ungherese Adam Somorjai conclude che: "*Occorre allora pensare che c'era una stretta collaborazione tra il papa e l'imperatore in questi tempi, che Silvestro II, il "mago," il grande scienziato della sua epoca, ed Ottone III, il "meraviglia del mondo," collaboravano per un nuovo mondo cristiano, precursori di una Europa Unita cristiana, forse anche ispirati dal millenarismo, non dimentichiamo, che l'anno mille poteva avere un significato per i contemporanei. Così, la prima menzione circa la donazione della corona (il diadema regalata dal papa Silvestro II n.n.) da una fonte tedesca, cioè da Thietmar di Merseburgo, potrà corrispondere meglio ai fatti: per volere dell'imperatore, dal papa "coronam et benedictionem coepit."*¹⁵

Se la morte di Ottone III fece scomparire gli ambiziosi progetti ecclesiologici imperiali, ciò non significò che il regno ungherese acquisisse uno status diverso nel mondo medievale. La fondazione del regno fu un evento ben definito in un momento preciso, quando sulla Sede Pontificia era ancora esercitata la tutela imperiale. Ma, quando il ruolo di struttura di responsabilità universale sarà assunto dalla Roma pontificia, tutto il "dossier" dei rapporti

¹⁴ Robert Folz, "Aux origines," 276; Carlrichard Brühl, *Naissance de deux peuples. Français et Allemands (IXe-Xie siècle)* (Paris: Fayard, 1994), 265-266.

¹⁵ Adam Somorjai, *Segnato dalla corona di Santo Stefano. Saggi raccolti 1992-2020* (Budapest: Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség (METEM), 2021), 150.

missionari e di dipendenza dalla Sede Apostolica assumerà gli elementi giuridici di rivendicazione della supremazia spirituale, con accenti temporali, man mano che cresce la pressione teocratica.¹⁶

Per un'analisi degli inizi istituzionali del regno arpadiano, dopo la morte di Ottone III e Silvestro II,¹⁷ è necessario prendere in considerazione il documento che, pur considerato oggi come un falso diplomatico, segnò il legame tra Roma e il regno ungherese.¹⁸ Si tratta della presunta lettera di Papa Silvestro II inviata a Stefano, ancora duca dei magiari: "*Affidiamo poi a degna lode la grande generosità con la quale hai offerto, per l'eternità, al beato Pietro, principe degli apostoli, patria e popolo di cui sei capo, tutto tuo e te stesso... E ricevendoti insieme al popolo e popolo ungherese, presente e futuro, sotto la protezione della Santa Romana Chiesa, noi Te la doniamo, a Te ed ai tuoi eredi e discendenti legittimi, per averla, custodirla, guidarla, governarla e dominarla la terra che dalla tua generosità hai donato a San Pietro...*"¹⁹ C'è una tendenza generale nelle storiografie europee a considerare questa affermazione come un innocuo cliché, una semplice espressione propria della diplomazia pontificia. Però dietro questa affermazione si nascondono realtà spirituali, ma anche istituzionali, molto più profonde che inducono vere dipendenze nel Medioevo. Questo sistema di donazioni offerte e fatte a San Pietro è il principio essenziale della composizione del Patrimonio di San Pietro, l'effettivo possesso temporale della Sede Apostolica. All'inizio apparentemente innocua (e anche durante la teocrazia usata solo in gravi circostanze di insubordinazione all'inizio ecclesiastica e poi politica) questa istituzione della donazione riuscì ad accumulare nel nome dell'apostolo Pietro (spesso associato al nome dell'apostolo Paolo) molti benefici temporali, la cui sistemazione canonica e giustificazione teologica non era possibile nelle condizioni della competizione imperiale ottoniana. Spesso, però, tale donazione era accompagnata da un'esonazione, che rimuoveva definitivamente la donazione, indipendentemente dalla sua natura, dalla giurisdizione ecclesiastica e/o laica ad eccezione di quella di San Pietro rappresentato dal papa.

¹⁶ Cesare Alzati, "La Cristianità europea e l'inserimento degli Ungari," in *Storia religiosa dell'Ungheria*, ed. Adriano Caprioli and Luciano Vaccaro (Milano: La Casa di Matriona, 1992), 37.

¹⁷ "Concordiamo con József Deér nell'affermare che non si può escludere che Silvestro II, per mezzo dell'invio della corona, riconoscesse **la sovranità autonoma del re ungherese**. È pur vero però che il papa non poteva agire appoggiando dalla sua parte, senza il benestare imperiale." Adam Somorjai, *Segnato dalla corona*, 141.

¹⁸ Per una sintesi al riguardo vedi Zoltan J. Kosztołnyik, *Five Eleventh Century Hungarian Kings: Their Policies and Their Relations with Rome*. East European Monographs 79 (Boulder, Colorado: East European Quarterly; New York: Distributed by Columbia University Press, 1981), *passim*.

¹⁹ Nella storiografia romana la pseudolettera fu tradotta più di vent'anni fa: Vasile Rus, "Syllogimaeorum Transylvanae Ecclesiae Libri Septem de Rudolph Bzensky," *Acta Musei Napocensis*, Istorie, 34, no. 2 (1998): 239.

Tra i primi gesti significativi in questa direzione, al di là delle donazioni registrate in epoca tardoantica nell'entroterra di Roma, c'è quello compiuto dal re longobardo Liutprando, nel 728, con la cosiddetta donazione da Sutri, quando cedette agli apostoli Pietro e Paolo la città di Sutri. Un secondo momento importante che serve per capire le circostanze qui analizzate è la fondazione dell'Ordine di Cluny (Cluny è il topos indicato come il quartiere della "Riforma Gregoriana" fino al 1048) attraverso la donazione fatta dal duca Guglielmo d'Aquitania, nel 909, ai santi apostoli Pietro e Paolo, donazione accompagnata dall'esenzione e la protezione della Sede Apostolica.²⁰ Nel riconoscere questo rapporto speciale di dipendenza, l'abbazia s'impegnava a pagare un censimento di 10 solidi ogni cinque anni per tenere accese le candele davanti alla tomba dell'apostolo Pietro.²¹

Il legame con Roma diede origine ad uno speciale rapporto di mutuo vantaggio che creò le condizioni necessarie affinché l'abbazia raggiungesse una posizione unica in termini di indipendenza, privilegi e potere. Gli storici arrivarono a parlare della monarchia monastica centralizzata di Cluny.²² Nel 1024 l'abate Odillon ricevette da papa Giovanni XIX l'esenzione totale, estesa a tutti i monaci cluniacensi ovunque questi risiedessero. La discesa nel "secolo" della Sede Apostolica, per risolvere il ruolo delle priorità del mondo temporale, ha generato un fenomeno di concorrenza da parte della chiesa nel cuore stesso del sistema feudale, generando la cosiddetta politica "feudale" dei papi.

Santo Stefano, primo re cristiano degli Ungari, che si comportò abbastanza duramente con i capi tribali ungheresi che lo sfidavano, una volta riconosciuto e rafforzato da Ottone III e dai pontefici romani, svolse un'attività ecclesiastica unanimemente apprezzata dagli storiografi, sia ungheresi, sia tedeschi, francesi, italiani, ecc. Lui aveva in gestione un territorio di missione dove accanto agli ungheresi si trovavano altri popoli, ed è evidente che il ruolo materiale nel sostenere le istituzioni ecclesiastiche spettava alla regalità locale, in debito con la Sede Apostolica. Ma tutto questo momento iniziale si svolse sotto una clausola inserita nella lettera di papa Silvestro: "*e in base a ciò che la grazia divina ti*

²⁰ "Par l'exemption, un grand nombre de lieux et de personnes sont directement soumis à la juridiction pontificale. Des enclaves nombreuses constituent dans tous les diocèses comme des points d'appui de l'évêque de Rome. Propriétés fictives ou domaines privilégiés, le Saint-Siège, en même temps sa Cour d'innombrables affaires, installe dans toute la?qu'il évoque à Chrétienté ses citadelles." Gabriel Le Bras, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale. Préliminaires*, vol. 1 (Paris: Bloud & Gay, 1959), 321.

²¹ Herbert Edward John Cowdrey, *The Cluniacs and the Gregorian Reform* (Oxford: Oxford Clarendon Press, 1970), 8-15.

²² Clifford Hugh Lawrence, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente* (Cinisello Balsamo: San Paolo, 1995), 127; Yves Congar, "Aspects ecclésiologiques de la querelle entre mendiants et séculiers dans la seconde moitié du XIIIe siècle et le début du XIVe," *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*, 28 (1961), 37.

inseguirà sistemerei e disporrai le chiese del tuo Paese, presenti e future, in nome nostro e dei nostri discendenti." Le fondamenta stesse di questo regno²³ sono condizionate dalla cosiddetta "feudalizzazione" del nuovo regno da parte di Roma, e ,probabilmente' nel contesto di una auspicata continuità dinastica, la propaganda di corte angioina creò il mito della corona e ridimensionò, alla luce della loro azione trecentesca, le caratteristiche dell'attività "apostolica" del primo re arpadiano. Adam Somorjai è di parere che: "*La donazione della corona è vista come un episodio unico nella storia ungherese, che ha posto le basi della sovranità delle dinastie reali ungheresi, della nobiltà e, più di recente, della nazione borghese. Una sovranità legata con fili puramente spirituali ed ecclesiastici al potere superiore del papato.*"

L'accordo congiunto dell'imperatore e del pontefice per la creazione del regno ungherese segnerà la storia di questa terra nei seguenti tre secoli della dinastia degli Arpadi. Non si può negare, osservando da vicino l'evoluzione del regno ungherese nell'epoca della riforma gregoriana e della teocrazia, una tendenza indipendentista da parte di questo regno, specialmente sotto l'autorità di alcuni illustri monarchi. Tuttavia, come ogni altro regno continentale, il regno approvato da Ottone III per Stefano doveva fare affidamento su un centro di potere, che fosse lui Roma pontificia o l'Impero. Sostenuto, a vicenda, sia dal papa che dall'imperatore (in termini di vassallità), il regno ungherese risentì delle contese tra i due poli dell'universalità.

Verso la metà dell'XI secolo, cioè fino all'elezione a pontefice di Leone IX, la Sede Apostolica ricadde nuovamente a discrezione dell'autorità imperiale. Senza le tendenze universalistiche di Ottone I o di Ottone III, i re e gli imperatori tedeschi procedettero ad imporre il sistema delle dipendenze in tutta l'Europa occidentale secondo il loro programma feudale.²⁴ Il regno ungherese ha gestito molto bene la situazione sotto il re Stefano in questa zona. Tuttavia, non fu esente dall'ingerenza dell'Impero, che voleva rendere funzionale il sistema di dipendenze vassalli nell'Europa centrale e orientale. Come era già successo con la Boemia e la Polonia, l'Impero voleva estendere la sua autorità effettiva non solo *de jure*, ma anche *di facto*, sul regno di Stefano.

²³ Per la presunta fondazione dell'arcivescovato di Esztergom "*ecclesiam metropolim et magistram per consensum et subscriptionem Romane sedis apostolici,*" vedi Emma Bartoniek "*Legendae Sancti Stephani regis maior et minor, atque legenda ab Hartvico episcopo conscripta,*" in *Scriptores rerum Hungaricarum*, ed. Imre Szentpétery, vol. 2 (Budapest: Academia Litter. Hungarica atque Societate Histor. Hungarica, 1938), 383.

²⁴ "*Le danger qui menaçait la Hongrie du côté du Saint Empire romain germanique était beaucoup plus grand. Partant de l'idée que le christianisme, ayant un chef ecclésiastique, doit avoir aussi un chef laïque, les empereurs allemands se considéraient comme les seigneurs du monde chrétien. Ils voulaient devenir les suzerains de tous les souverains du monde et exigeaient des autres souverains leur vassalité et des services, prétendant que leur titre de roi et leur droits souverains ne pouvaient venir que d'eux.*" Charles D'Eszlary, *Histoire des Institutions publiques hongroises*, vol. 1 (Paris, 1959), 88.

Il destino del regno ungherese segue da vicino il corso degli eventi e delle disfunzioni tra l'Impero e la Santa Sede. Per difendersi da un imminente attacco dell'imperatore Corrado II, re Stefano scelse l'alleanza con l'impero di Costantinopoli, suggellata dal fidanzamento di suo figlio, il principe Emeric, con la figlia dell'imperatore. Consolidata in principio la linea di difesa verso l'Oriente, può dedicarsi agli affari occidentali sconfiggendo l'imperatore Corrado in seguito al suo attacco nel 1030. Poco dopo però perde il figlio. Questa morte accende le aspirazioni dei concorrenti alla successione.

La morte di re Stefano nel 1038 gettò il regno, con forti vocazioni tribali, in convulsioni anarchiche. Il successore designato del defunto, il nipote della sorella Pietro Orseolo - *Alamanus vel potius Venetus* - dovette ritirarsi sotto la pressione di un concorrente interno, Samuele Aba, più o meno imparentato con la famiglia reale. Quest'ultimo fu scomunicato dal papa per usurpazione e cercò di ottenere legittimità dall'imperatore Enrico III. Fallendo in questo progetto, poiché l'imperatore non voleva sconvolgere gli equilibri nelle parti orientali dell'Impero, Samuele Aba invaderà i territori tedeschi, che attraverserà fino alla valle del Danubio, rieditando così le tradizionali incursioni che Otto il Grande aveva fermato nel 955. Pietro si rifugiò all'autorità tutelare, l'unico garante di legittimità, l'imperatore Enrico III. Alla fine la resistenza di Samuele Aba alla campagna di rappresaglia dell'imperatore tedesco fu impotente. Il regno ungherese fu invaso tre volte dall'imperatore fin quando nel 1045, riuscì a mettere sul trono il detronizzato re Pietro.²⁵ Secondo i cronisti dell'epoca, consapevole che il re Stefano aveva affidato il suo regno a San Pietro, Enrico III inviò a Roma, per deporle sulla tomba di San Pietro, la corona reale e la lancia d'oro che Samuele Aba aveva perso in battaglia.²⁶

L'ostilità degli ungheresi nei confronti del modello istituzionale occidentale e delle sue subordinazioni, nonché la mancanza di fermezza nel campo della missione cristiana in territorio ungherese, associata a una forte divisione e segregazione dei clan ungheresi, trovarono la loro strada nella rivolta anticristiana che scoppia in seguito alla campagna militare dell'imperatore tedesco nel regno d'Ungheria.²⁷ Vata, uno dei capi tribù dei clan dell'*Ungheria nera*, fa appello ai principi Andrei, genero di Yaroslav, il Grande Knjaz della Russia, e Bela, sposato con una principessa polacca. Questi riescono a sconfiggere il re Pietro ed esaudiscono la richiesta del ritorno al paganesimo voluta dalla popolazione tribale. Una volta eletto re, il principe Andrea (1046-1060), consapevole che la mancanza

²⁵ Augustin Fliche, *Histoire du Moyen Age*, tome 2, *L'Europe Occidentale de 888 a 1125* (Paris: Presses universitaires de France, 1930), 263.

²⁶ Patrick Kelleher, *The Holy Crown of Hungary* (Roma: American Academy in Rome, 1951), 27.

²⁷ Aleksander Gieysztor, "Mouvements para-hérétiques en Europe Centrale et Orientale du 9e au 11e siècle: Apostasies," in *Hérésies et sociétés dans l'Europe pré-industrielle 11e-18e siècles*, ed. Jacques Le Goff (Paris; La Haye: Mouton&Co, 1968), 159-169.

di un adeguato sostegno istituzionale poteva nuocere ai suoi stessi progetti, procedette a sedare la ribellione, consolidando il regime feudale cristiano.²⁸

L'imperatore tedesco Enrico III, di fronte a una nuova sfida alla sua autorità, tentò di riprendere il rapporto di subordinazione con il reame magiaro, ma la resistenza coordinata dal principe Bela riuscì a interrompere temporaneamente i rapporti tra l'Impero ed il regno arpadiano.

Secondo la tradizione delle popolazioni nomadi, Andrea I divise il regno d'Ungheria con il fratello Bela, concedendogli la successione. Ma quando il re ebbe un figlio, Salomone, scoppiò un conflitto dinastico. A causa del conflitto, Andrea muore e suo figlio Salomone si rifugia alla corte del re di Germania Enrico IV. Allo stesso tempo, questa polemica dinastica riesce a far rivivere l'antico paganesimo ungherese che anima nuovamente una rivolta pagana, ma non della grandezza di quella scoppiata dopo l'intervento di Enrico III. L'ascesa al trono di Bela I (1060-1063) genera, come previsto, un nuovo conflitto con il regno germanico. La morte prematura di Bela permette a Salomone di riprendere la successione al trono. Ma i figli di Bela, Geza e Ladislao, ottengono invece il riconoscimento per la successione del principato del padre quando non era ancora re. Questa affermazione apre una nuova pagina nel "file" dei conflitti dinastici ungheresi. Nel 1074 il re Salomone, sconfitto, si rifugiò alla corte di Enrico IV.

Nelle circostanze determinate dalle tensioni già scoppiate tra Roma e l'Impero sullo sfondo dell'emergenza della riforma gregoriana, il principe Geza chiede l'aiuto del papa Gregorio VII. Riceve l'assenso pontificio e la relativa legittimità. Il motivo del gesto del papa Gregorio VII era determinato dall'insoddisfazione del pontefice per l'iniziativa di Salomone di rendere omaggio al re di Germania e non alla Santa Sede.²⁹

Fu questo il passo che permise al trono di Pietro di riaffermare, dopo un silenzio di sette decenni, i propri diritti sul regno ungherese. La rivendicazione è fatta dal papa Gregorio VII e, per l'epoca della monarchia pontificia, sarà il motivo principale del rapporto della Santa Sede con questo regno.

L'invocazione di Geza, infatti, venne incontro ai progetti di riforma teocratica previsti da Gregorio VII.³⁰ Il pontefice aveva precedentemente

²⁸ Magyar Tudományos Akadémia. Történettudományi Intézet, *Histoire de la Hongrie des origines à nos jours* (Budapest: Éditions Horvath, 1974), 66.

²⁹ "It had been frequently observed before that Gregory saw the mundus Christianus as divided into equal kingdoms. A king, such as the King of Hungary, was in his opinion reduced to the status of a «regulus» should he accept his kingdom as a fief from another king." Gerd Tellenbach, *The Church in Western Europe from the Tenth to the Early Twelfth Century* (Cambridge: Cambridge University Press, 1993), 236.

³⁰ "Il Papa si proclamava **diretto sovrano**, per diverse concessioni e per la falsa donazione di Costantino, del Patrimonium beati Petri, della marca di Fermo, del ducato di Spoleto, della Sabina, di Benevento, della Campagna e della Marittima, della Corsica e della Sardegna; era alto signore

“vassallizzato” in termini feudali, il principato normanno dell’Italia meridionale e il regno croato. Lungi dall’essere un fatto straordinario, fu un punto di riflessione teocratica. Secondo la lettera al vescovo Hermann di Metz, del 25 agosto 1075, che insieme al bozzetto del *Dictatus papae* sono i documenti più importanti del pensiero gregoriano, il pontefice affermava: “Quando affidò a Pietro il gregge che egli stesso aveva pascolato, il Signore ovviamente non aveva considerato i re un’eccezione.”³¹ Basandosi sulla sua dignità, sull’interpretazione della successione petrina e sull’ambiente istituzionale in cui viveva, Gregorio VII dichiarò il regno d’Ungheria proprietà della Chiesa “*regnum sanctae Romanae ecclesiae proprium*,” riferimento fondamentale per una sentenza così diretta essendo il atto di costituzione del regno ungherese: “*Nam, sicut a maioribus patriae tuae cognoscere potes, regnum Hungariae sanctae Romanae ecclesiae proprium est a rege Stephano olim beato PETRO cum omni iure et potestate sua oblatum et devote traditum. Preterea Heinricus pie memorie imperator ad honorem sancti PETRI regnum illud expugnans victo rege et facta victoria ad corpus beati PETRI lanceam coronamque transmisit et pro gloria triumphi sui illuc regni direxit insignia, quo principatum dignitalis eius altenerere cognovit.*”³² Allo stesso modo il pontefice afferma che “*lo scettro del regno ungherese è un beneficio della maestà apostolica e non di quella regale.*”³³

Le parole di Gregorio VII mostrano la particolare attenzione della Santa Sede nei confronti con il regno arpadiano, quest’ultimo inteso a garantire il fronte orientale della *Christianitas* e di consentire l’ulteriore sviluppo dell’opera di evangelizzazione, pienamente autonomo dall’autorità imperiale e fortemente sostenuto dal monachesimo benedettino e benedettino riformato attraverso la creazione di numerosi monasteri nel regno ungherese. I termini usati da Gregorio significano certamente una propensione della Sede Apostolica per il regno arpadiano, nel senso di arruolamento nel campo della Riforma romana e il desiderio del papa di essere riconosciuto come il capo spirituale supremo d’Europa.³⁴ Abbiamo qualche dubbio, con la maggior parte degli storici che hanno

feudale dei principi normanni di Capua e di Puglia, del re di Croazia e del re di Kiev che si erano riconosciuti vassalli della Chiesa; vantava, per le stesse ragioni, antichi diritti sulla Spagna e sul regno di Ungheria, ma da tutti gli altri regni non pretendeva altro che il riconoscimento della suprema autorità religiosa del successore di Pietro, e l’obbedienza alla Chiesa in tutto quello che riguardava la vita morale e religiosa.” Raffaello Morghen, *Gregorio VII*, 262-263.

³¹ Raffaello Morghen, *Gregorio VII*, 198.

³² Erich Caspar, *Gregorii VII Registrum*, (MGH, *Epistolae Selectae, in usu scholl*, 1), II, 13 (Berlin, 1920), 145.

³³ Augustin Fliche, *La Réforme grégorienne et la Reconquête chrétienne (1057-1123)* (Paris: Bloud&Gay, 1940), 112.

³⁴ “Gregory VII’s claims concerning Spain and Hungary were expressed in unmistakably feudal language. He wrote to «the kings, counts and other princes of Spain» that «according to ancient decrees the Kingdom of Spain was surrendered to the jurisdiction and proprietorship of St. Peter and the Holy Roman church.» He wrote to king Salomo of Hungary that «the kingdom of

affrontato questi temi, nel sostenere che in questo momento siano espresse rivendicazioni espresse di sovranità con finalità concrete e immediate, tipicamente feudali. Le tesi della supremazia papale contengono solo gli elementi teorici di una sovranità atipica per il XI secolo, nelle condizioni dell'incipiente funzionamento delle istituzioni "coercitive" che fondano la teocrazia del XIII secolo (si pensi alle crociate, ai concili, agli ordini mendicanti ed ai monaci-cavalieri, ecc.).³⁵

Il re Geza morì nel 1077 e il suo successore, Ladislao (1077-1099) rimase fedele all'ortodossia gregoriana, tanto che Enrico IV non poté contare, alla fine del 1080, su alcun appoggio esterno che potesse sostenerlo nel conflitto con Gregorio VII. La successione al trono croato, che Ladislao ottenne nel 1088, su invito della nobiltà croata, dopo la morte del re Zvonimir, che nel 1076 aveva posto il regno croato sotto la sovranità pontificia, determinò tensioni tra Roma e il regno ungherese. Insoddisfatto solo col regno croato, Ladislao conquistò tutta la Dalmazia. Urbano II, sulla scia della politica di Gregorio VII e responsabile dei beni di San Pietro, non intendeva permettere a Ladislao di occupare il trono croato in modo ereditario, ma volle affidarglielo solo come feudo pontificio (come fu infatti). Alla fine la riconciliazione su questo problema avrà luogo sotto il regno di Colomano (1095-1116).

Di fronte a una situazione difficile nei rapporti con i regni francese e inglese, Urbano II si appellò, tra l'altro, al regno arpadiano secondo i vecchi contratti. Il 27 luglio 1096 inviò al re Colomano, come legato, l'abate di Saint-Gilles (abbazia sita nella Francia meridionale). Il legato portava con sé una lettera affettuosa in cui al re si ricordavano i rapporti che univano la Santa Sede e il regno d'Ungheria, mettendolo in guardia contro l'antipapa Clemente III e esortandolo a sottomettersi a San Pietro, ma senza dire concretamente che il papa è il sovrano del regno ungherese.³⁶

Tra l'altro, il papa ha sottolineato, nella sua lettera a Colomano, che "*il popolo ungherese ha da tempo abbandonato la via della verità, e ha abbandonato i pastori che pregavano per la sua salvezza, seguendo un gregge straniero.*"

*Hungary is the property of the Holy Roman Church, having been offered and devoutly surrendered to St. Peter by King Stephen with all rights and his power.» Gregory was not inventing these claims. He was referring to a relationship with the papacy which in the case of Spain dated back to John XIII (965-972) and in the case of Hungary, to Sylvester II (999-1003); but he construed their «ancient decrees» in novel language. Gregory VII, who was dominated by feudal theory, interpreted these proceedings in feudal terms.» Ian Stuart Robinson, *The Papacy 1073-1098. Continuity and Innovation* (Cambridge: Cambridge University Press, 1990), 306-307.*

³⁵ Augustin Fliche crede che il monito di Gregorio VII nei confronti del regno ungherese "*est sans doute une affirmation de suzeraineté sur ce pays.*" Augustin Fliche, *La Réforme*, 112. Dall'altra parte una lettera di Gregorio VII del 23 marzo 1075 afferma: "*Notum autem tibi esse credimus regnum Hungariae, sicut et alia nobilissima regna, in proprie libertatis statu debere esse et nulli regi alterius regni subici nisi sancte et universali matri Romane ecclesiae quae subiectos non habet ut servos, sed ut filios suscipit universos.*" Erich Caspar, *Gregorii VII*, II, 63, 218.

³⁶ Philipp Jaffé, Wilhelm Wattenbach, et al., *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII* (Leipzig, 1855), no. 5662.

Colomano, da sovrano feudale, aveva accettato l'“amicizia” di Enrico IV, ma non reagì alle sue proposte di sostenerlo nella disputa con la Santa Sede, mantenendo i rapporti con Roma e puntando maggiormente sull'incremento dei suoi possedimenti.³⁷ Pertanto, nel 1102, Coloman continuò la conquista della costa adriatica, e dopo tre anni, nel 1105, occupò tutte le città dalmate. Il papa riconosce i nuovi possedimenti del re ungherese, compensandolo così per il suo atteggiamento riservato nella disputa con l'Impero. Il re ungherese può aggiungere al suo titolo i titoli feudali di re di Croazia e Dalmazia, ma associati al loro legame di dipendenza da Roma.

La risposta di Colomano ai suggerimenti di Urbano II non tardò ad arrivare. Durante il regno di questo illustre monarca, molti degli elementi delle riforme di Gregorio VII furono introdotte e accettate non senza difficoltà. Una delle decisioni più spettacolari fu presa nel 1106, quando il re ungherese rinunciò al diritto di nominare prelati accettando le tesi gregoriane³⁸.

Tuttavia, sembra che ai tempi di Colomano, attraverso la *Leggenda di Santo Stefano*, scritta da Hartvik, scaturì quest'idea propagandistica che il re ungherese agisse indisturbato sotto lo sguardo benevolente della Santa Sede, assumendo in queste parti della *Christianitas* una singolare vocazione “apostolica.” Quel che sembra certo, però, è che molte parti della leggenda furono trascritte nei breviari e recitate nelle funzioni religiose, divenendo così una sorta di litania permanente degli inizi precostituiti del regno ungherese.³⁹

Uno dei temi cardine su cui insistette la storiografia ungherese, nel discorso sviluppato lungo i secoli, è il tema dell'*apostolicità* del re ungherese, una sorte di indipendenza, di distacco dal destino della Santa Sede/Impero e, con essa relazionata, la sua *santità* ottenuta nel 1083 dal placet di Gregorio VII – che assicurerebbe al regno ungherese un percorso agiografico speciale, lontano dalle pretese romane.

Data la precaria situazione delle istituzioni ecclesiastiche nell'area dell'antica Pannonia, il gesto di conversione al cristianesimo, compiuto dal re ungherese, è stato un gesto apprezzato non solo come un risultato politico, ma come un vero e proprio successo notevole, iscritto però in un orizzonte imperiale missionario e di conversione, molto più ampio e duraturo nel tempo.⁴⁰

³⁷ Augustin Fliche, *La Réforme*, 319.

³⁸ Géza Érszegi, *I primi secoli della Cristianità*, in vol. *Storia religiosa dell'Ungheria* (Milano: La Casa di Matrona, 1992), 52.

³⁹ “Alla luce dei nuovi risultati, possiamo affermare che il topos della donazione della corona dai tempi di re Colomano e di Artvico ha certo acquistato un significato più vasto, elevandosi a simbolo di un regno indipendente dall'imperatore e dal papa. L'interpretazione giusta è quella di più ampio respiro, si può dire internazionale, che necessita la conoscenza della biografia dei protagonisti e della storia dei paesi circostanti, nonché della loro storiografia.” Adam Somorjai, *Segnato dalla corona*, 144.

⁴⁰ Uno studio sintetico su questo: Urszula Borkowska, “The Church and feudal society in Eastern Europe,” in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII. Atti della dodicesima Settimana*

All'epoca e nella zona, ogni atto di battesimo e di ingresso nella comunità cristiana divenne un atto eccezionale, e nelle condizioni di attesa escatologica, l'importanza di questo gesto raddoppiava. Diventare un cristiano nella zona era un atto di quasi santità, e l'immagine del re cristiano divenne l'immagine per eccellenza del santo re: "*La conversion d'un peuple encore païen par son roi chrétien est le plus beau titre qui puisse être reconnu à celui-ci pour son élévation à la sainteté.*" (Robert Folz) Da qui alla successiva associazione del re ungherese con le figure primordiali dell'evangelizzazione, proprie di molti regni dell'epoca, non fu che solo un passo. Ma la possibilità di una certa "apostolicità" in questo caso è limitata al tribù o al popolo convertito, come testimoniano i testi liturgici dell'epoca. André Vauchez è molto chiaro su questo: "*Lorsqu'il s'agissait de saints originaires des pays situés aux marges de la Chrétienté – Scandinavie, Pologne, Hongrie, – le problème se posait en des termes un peu différents. Aux yeux des Romains il était a priori douteux que les serviteurs de Dieu vénérés dans ces régions lointaines aient mérité d'accéder aux honneurs de la canonisation.*"⁴¹

Il discorso della cronachistica e della storiografia ungherese a partire dall'età angioina ai giorni nostri contrasta con quanto testimoniano le fonti. La valutazione del re Stefano come apostolo delle tribù ungheresi, dapprima in senso missionario e poi missionario-politico – e le conseguenze che ne derivano, attraverso la moderna costruzione della dottrina della corona ungherese, nonché la sua proiezione in un orizzonte geografico sempre più ampio, esteso cronologicamente (nel caso della Transilvania si tratta dei secoli X-XIV) – non solo che è in disaccordo con la realtà storica, ma si colloca in opposizione coi principi promossi e accettati dalla chiesa. Il benedettino ungherese Adam Somorjai è molto chiaro su questo caso: "*Si constata con rammarico che l'invenzione con cui Artvico voleva difendere la sovranità del re d'Ungheria nei confronti delle aspirazioni gregoriane, ha proiettato l'origine di tale sovranità nel passato, attribuendola al predecessore del papa, ed ha portato all'affermazione dell'idea dell'apostolicità regale nella tradizione ungherese, un concetto pregregoriano che si è conservato fino alla seconda metà del Novecento.*"⁴²

La missione era una componente diretta e attiva della Sede Apostolica, e solo l'Impero, in circostanze favorevoli di tempo e di spazio, tentò di fare una propria missione, che Ottone III sublimava in un ufficio personale. L'aspetto cerimoniale di portare la croce processionale davanti ai re ungheresi è solo un altro segno del rapporto speciale che si instaura attraverso il legame vassallatico che lega il regno

internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1992, Miscellanea del Centro di studi medioevali, volume quattordicesimo (Milano: Vita e Pensiero, 1995), 362-363.

⁴¹ André Vauchez, *La Sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge. D'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques* (Roma: École Française de Rome, Palais Farnese, 1988), 81.

⁴² Adam Somorjai, *Segnato dalla corona*, 144.

ungherese al Beato Pietro.⁴³ L'insistenza della storiografia ungherese, di togliere il controllo della missione alla Santa Sede e associarla esclusivamente al regno ungherese, contrasta con l'idea che la Chiesa medievale aveva sulla regalità, istituzione considerata un ufficio dipendente dalla Chiesa. Questo aspetto del ministero della regalità fu infatti ben inteso da Ottone III, che come risposta adottò la teoria e la pratica dell'ecclesiologia imperiale di Costantinopoli, contestando la donazione di Costantino e le pretese temporali di Roma.

Partendo da questa idea della missione, possiamo aprire una discussione sui documenti declassificati da diversi anni dall'Archivio Apostolico Vaticano per capire perché Roma non riconosca il sintagma *regno apostolico* per l'Ungheria, nel senso enfatico e indipendentista recensito nella grande parte della storiografia ungherese. A più di 900 anni dalla fondazione del regno da parte di Ottone III e Silvestro II, nel 1920, il 10 agosto, quando non esistevano né l'Impero né il regno d'Ungheria, sostituiti entrambi da repubbliche *sui generis*, Lorenzo Schioppa, arcivescovo titolare di Giustinianopoli, fu nominato nunzio apostolico nella nuova Repubblica ungherese. Nelle istruzioni redatte dalla Segreteria di Stato della Santa Sede, sotto la supervisione del Segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri e da lui approvate,⁴⁴ si possono leggere gli argomenti con cui la Santa Sede dissente dall'intera tradizione ungherese e poi quella austro-ungarica sul concetto del "regno apostolico d'Ungheria" nel senso di entità indipendente da Roma.⁴⁵ Questa

⁴³ Nel primo secolo di funzionamento del regno ungherese: "Le roi était en général intitulé «seigneur roi.» Contrairement à ce titre simple, les documents emploient au commencement de la royauté «serenissimus rex», et plus tard « excellentia regalis» ou «majestas.» Saint Ladislas et Coloman se sont nommés en plus «rex christianissimus.»" Charles d'Eszlary, *Histoire des Institutions*, 105-106.

⁴⁴ Archivio Segreto Vaticano, fondo *Affari Ecclesiastici Straordinari, Austria-Ungheria, III periodo (1920-1921)*, pos. 1466, fasc. 594, oggetto: *Istruzioni per Mons. Lorenzo Schioppa, Arcivescovo tit. di Giustinianopoli, Nunzio Apostolico in Ungheria.*

⁴⁵ "Com'è noto, durante il passato regime i Re d'Ungheria si arrogarono un ampio diritto di patronato sopra i benefici ecclesiastici. Il fondamento e l'origine di questo diritto si volle da molti autori ricercare in una Bolla di Silvestro II (999-1003), colla quale questo Pontefice avrebbe concesso a S. Silvestro, Re ed Apostolo dell'Ungheria, illimitati poteri per stabilire la organizzazione ecclesiastica in mezzo a quelle popolazioni da lui convertite alla fede. Il Werboczy nel suo famoso "Tripartitum" (opera stampata la prima volta a Vienna nel 1527) non faceva menzione di questa Bolla di Silvestro II, ma adduceva i seguenti quattro titoli giuridici per il Patronato del Re di Ungheria:

- la fondazione delle Chiese,
- la conversione di quelle popolazioni alla fede, operata dal Santo Re Stefano,
- la legittima prosecuzione,
- la conferma data dal Concilio di Costanza.

Di fatto i Re di Ungheria pretesero sempre di avere un in supremi patronatus sopra tutte le Chiese del Regno, e da questo Patronato molti Autori ungheresi dedussero in favore del Sovrano dei diritti veramente straordinari.

Così, ad esempio, il Canonico Surangi nel suo articolo "Das Patronatsrecht in Ungarie" (in *Archiv fuer K. Kirche*, t. 78 ann, 1898 pg. 56 seg.) fissava nei seguenti punti la sfera giuridica del supremo Patronato regio in Ungheria.

posizione della Sede Apostolica è arrivata dopo un secolo di indagini documentarie negli archivi pontifici e la costituzione di raccolte documentarie dedicate al regno d'Ungheria da parte di Augustin Theiner, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Ipolyi Arnold, Fraknoi Vilmos ecc. E da allora, nessun progresso documentario è stato fatto su questo argomento.

Si può identificare un unico elemento su cui la storiografia militante del paese vicino potrebbe trovare appoggio per le sue tesi, ma purtroppo non è riconosciuto come canonico dalla Roma apostolica. Nell'ambito del Concilio di Costanza, sotto la pressione di Sigismondo di Lussemburgo che associava nella sua persona anche la corona del regno ungherese, il collegio cardinalizio, durante il periodo di sede vacante, ha discusso e approvato, il 19 settembre 1417, una bolla che concede al sovrano ungherese il diritto di patronato sui benefici ecclesiastici del suo regno.⁴⁶

1. *Speciale diritto di protezione della religione e della Chiesa Cattolica, e della sua organizzazione.*

2. *Erezione delle diocesi, loro legittima circoscrizione ed ordinamento.*

3. *Nomina dei vescovi e collazione ai medesimi del loro beneficio.*

4. *Nomina dei Vescovi coadiutori con diritto di successione.*

5. *Nomina degli Abati e dei Preposti residenziali e titolari, ed erezione di quelli appartenenti ad un patronato privato.*

6. *Provvista dei Canonici nei Capitoli cattedrali e collegiali dietro proposta di una tema da parte dell'Ordinario diocesano.*

7. *Il diritto di alta sorveglianza sopra tutti i beni ecclesiastici ed i benefici. Approvazione per i loro oneri, alienazione o mutamenti di qualsiasi genere.*

8. *Amministrazione di tutte le fondazioni e fondi ecclesiastici e scolastici, loro impiego conforme alla legittima destinazione dei medesimi.*

9. *Suprema direzione delle scuole e degli istituti cattolici.*

10. *Diritto di concessione del patronato ecclesiastico con o senza la proprietà del fondo.*

11. *Supremo giudizio nelle controversie del Patronato.*

12. *Regolamento del Patronato, della congrua, dei diritti di stola e delle elemosine e prestazioni ecclesiastiche.*

13. *Approvazione dell'autonomia ecclesiastica e ratifica della medesima.*

Ora invece è da osservare, **quanto al fondamento ed all'origine del Patronato, che l'autenticità della Bolla di Silvestro II è assai contestata**, e lo stesso Werboczy sopra citato non da menzione di essa. È vero che egli si riferisce ad **un atto del Concilio di Costanza**, il quale potrebbe essere considerato come una conferma della Bolla originaria e del privilegio in essa contenuto, ma tale atto, che per la prima volta è menzionato dal Werboczy, **non si conosce nel suo testo, ed anzi non si sa nemmeno in quale sessione del Concilio venisse emanato, di guisa che questo fondamento è di un valore assai dubbio, anche perché gli atti di quel Concilio non in tutte le sue sessioni hanno valore legittimo. Così pure gli altri titoli giuridici proposti dal Werboczy, e ripetuti dagli Autori ungheresi dopo di lui, come base del diritto di Patronato universale per l'Ungheria, non sono per sé sufficientemente concludenti: non la fondazione delle Chiese, perché nel caso dei benefici maggiori, doveva accedersi il privilegio apostolico, non la conversione di quelle popolazioni alla fede, com'è chiaro; – non finalmente la legittima prescrizione, perché, secondo la testimonianza dei documenti storici, non si riscontra affatto quell'*ius pacificus*, per più di cinque secoli, di cui parla il Werboczy.**"

⁴⁶ *The Papal Consistories and Hungary in the 15th and 16th centuries (To the History of the Hungarian Royal Patronage and Supremacy)* (Budapest; Roma: MTA-PPKE "Lendület" Egyháztörténeti Kutatócsoport Gondolat, 2012), 97-102.

Questo è il momento storico che la storiografia ungherese sfrutta al meglio per sostenere non tanto l'espressione "regno apostolico," ma soprattutto la cosiddetta "indipendenza" dei re ungheresi nell'amministrare i benefici ecclesiastici (maggiori e minori) Esaurito il periodo del conciliarismo, fortificato il potere dei pontefici romani, razionalizzata la giurisprudenza conciliare, questa bolla non fu canonicamente riconosciuta essendo considerata un'ingiunzione imperiale senza effetto.

Nelle circostanze in cui papa Leone X offriva, nel 1521, al re d'Inghilterra, Enrico VIII, il titolo di *Defensor fidei*, la nobiltà ungherese cercò di ottenere da parte della Sede Apostolica, il riconoscimento, per i re ungheresi, di un titolo prestigioso che avesse un collegamento col termine *apostolico*. Roma rifiutò naturalmente la richiesta dei nobili ungheresi. Dopo più di un secolo, nel 1627, Ferdinando III d'Asburgo fece un altro tentativo per ottenere un titolo che includesse la parola *apostolico* tra le pertinenze simboliche della sua autorappresentazione come "re d'Ungheria." La Santa Sede rifiutò la richiesta, che non fu sostenuta neanche da Péter Pázmány, allora arcivescovo di Esztergom.⁴⁷

Dopo aver passato un altro secolo, in condizioni politiche molto diverse da quelle dei secoli XVI-XVII, l'ambito titolo sarà concesso dalla Sede Apostolica. Il 19 agosto 1758, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore, papa Clemente XIII, con un *Motu proprio* intitolato *Carissima in Christo filia*, riconobbe la qualifica di Maestà Apostolica, ma solo come titolo, senza altra relativa giurisdizione, a Maria Theresia,⁴⁸ archiduchessa regnante. Si legge nel documento pontificio: "*Hic autem silentio nullo modo praeterire possumus Stephanum illum Sanctissimum, fortissimumque Hungariae Principem, cujus memoriam caelestibus honoribus consecratam atque in Sanctorum numero collocatam rite veneramur... Ea propter motu proprio, et certa scientia, ac matura deliberatione Nostra, deque Pontificae auctoritatis plenitudine Majestatem Tuam Apostolicam tamquam Hungariae Reginam, tuosque in illo Regno successores titulo, appellatione, nomine Apostolici Regis harum vi litterarum in forma brevis ordinamus, honestamus, condecoramus, insignimus, atque etiam an omnibus Te quidem Reginam Apostolicam, Tuos vero in Hungarico Regno Successores Reges Apostolicos nominari, appellari, inscribi, salutari ac tractari mandamus.*" Come osserva Somorjai, la concessione del titolo non fa appello alla qualità "apostolica" del re Stefano, che non viene nominato re, ma principe, essendo la regalità un attributo gestito dalla Chiesa romana. Il titolo è assegnato solo agli imperatori austriaci, che assumono anche la guida politica di quello che un tempo era il regno ungherese (la discussione legale sull'esistenza o meno del regno ungherese dopo la battaglia Mohács supera lo scopo della nostra

⁴⁷ <https://www.newadvent.org/cathen/01640b.htm>.

⁴⁸ *Bularii romani continuatio summorum pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, PII VI, PII VII, Leonis XII et PII VIII. Constitutiones, Litteras in forma brevis, Epistolas ad Principes Viros, et alios atque allocutiones complectens*, Tomus Primus Continentis Pontificatus Clementis XIII. Annum Primum Et Secundum (Romae: Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1835), 20-22.

ricerca). Il paradosso è che, man mano che la storiografia si sviluppa come scienza nell'Ottocento, la cultura politica propagandistica della corte austriaca impone il concetto di regno "apostolico" derivato illegittimamente e non canonicamente da un titolo personale attribuito agli imperatori austriaci. Ecco perché il concetto è stato aspirato come tale nella storiografia della Transilvania per poi diffondersi oltre i Carpazi. Adam Somorjai è molto categorico in relazione all'utilizzo fatto di questo titolo: "*Così si fonda la doppia identità dell'Austro-Ungheria, dove, dopo 1867, "Imperatore" e "Re" erano due titoli dello stesso Monarca. Con il crollo dell'Austro-Ungheria cessarono gli antichi privilegi. Come epilogo alla storia del titolo, possiamo vedere il fenomeno, che lo stato comunista ancora voleva riservarsi il diritto della nomina dei Vescovi, anche a titolo storico. Così, si può dire, Stefano d'Ungheria, "incoronato" dal Silvestro II, fu il Costantino degli ungheresi, incoronato dal Papa Silvestro I.*" Costantino degli ungheresi, solo che, aggiungiamo noi, anche per l'imperatore Costantino non si usavano pieni attributi apostolici, ma quasi apostolici, il nome ufficiale in greco è *synapostolos*, tradotto nelle lingue moderne con il sintagma *simile agli apostoli*.

È certo, tuttavia, dal punto di vista giuridico, che se la Sede Apostolica di Roma riconobbe, a partire dal 1758, il titolo di Maestà Apostolica agli imperatori della dinastia degli Asburgo che amministravano l'ex regno ungherese, dopo il 1921, tale titolo fu abolito dall'autorità apostolica il suo uso legale essendo impossibile in seguito. Secondo la decisione presa da Benedetto XV, nel concistoro segreto del 21 novembre 1921, furono aboliti tutti i precedenti privilegi concessi alle autorità secolari dell'impero: "*Privilegia pridem haec Apostolica Sedes, per pactiones sollemnes conventionesque, aliis concesserat, eadem nullo iure posse hasce Respublicas sibi vindicare...*"⁴⁹ La Santa Sede si liberava legalmente di tutte le concessioni fatte ad un Impero che aveva cercato, per quasi 1000 anni, di operare all'interno della Chiesa Romana. L'ultima intrusione fu al conclave del 1903 quando, utilizzando *ius exclusivae*,⁵⁰ il cardinale di Cracovia, Jan Puzyna, si oppose, a nome del monarca austro-ungarico Francesco Giuseppe, all'elezione a papa di Mariano Rampolla del Tindaro.

La decisione legale di abolire le concessioni fatte alle istituzioni ormai defunte (principalmente l'impero) ha avuto bisogno di tempo per essere metabolizzata. Analizzando le posizioni assunte dai successori di Pietro, da Benedetto XV a Benedetto XVI, si evince il totale abbandono di ogni riferimento all'idea austro-ungarica di regno apostolico e un suo naturale ridimensionamento a livello di discepolato cristiano, nel senso di zelo, attribuito a Stefano I. Già nella lettera inviata da Benedetto XV al cardinale Jan Csenorch, arcivescovo di Ezergom, l'11 settembre 1919, non si fa nessuna menzione al regno ungherese, ma

⁴⁹ *Acta Apostolicae Sedis*, 13 (1921): 521, <https://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-13-1921-ocr.pdf>.

⁵⁰ Consuetudine del Seicento che permetteva ai sovrani, *in primis* agli imperatori, di impedire l'accesso al soglio pontificio di alcuni cardinali considerati poco maleabili.

solo alla nazione del re Stefano: “*Senza dubbio, dal momento che i dissennati governanti si proponevano di distruggere insieme il vecchio ordine sociale e la fede avita, fu possibile constatare in quei frangenti quali profonde radici legassero il popolo alla fede cattolica, dalla quale l’illustre nazione di Santo Stefano attinse ogni cultura e progresso civile, e dalla quale soltanto può sperare un futuro di prosperità.*”⁵¹

Pio XI nel Radiomessaggio intitolato “Dum Datur Nobis,” rivolto il 29 maggio 1938 ai partecipanti al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, esplicita la primaria dipendenza del regno ungherese dalla Sede Apostolica, anche attraverso una concessione retorica che impegna il termine apostolico: “*Ci pare ancora di vedere la statua equestre dell’Apostolico Re Santo Stefano, eretta nel Bastione dei Pescatori, e sembra ancora benedire il Suo popolo, e prenderlo sotto la sua protezione, salvarlo, governarlo, porgergli un celeste aiuto. Quel Santo Stefano diciamo, il quale offrì il suo Regno a San Pietro, sempre vivo nel suo Successore, e non volle avere la potestà regia se non da lui.*”⁵² La concessione retorica ebbe la finalità voluta. Pio XI sottolinea la primaria dipendenza (nel senso dell’atipico rapporto sovrano-vassallo) che il regno ungherese aveva con la Santa Sede e alla quale abbiamo fatto riferimento in questo studio.

Eugenio Pacelli – Papa Pio XII – nel discorso tenuto a Castel Gandolfo il 10 agosto 1957, dedicato alle virtù di Santa Margherita d’Ungheria, apprezza: “*Mirabile storia è quella della vostra Patria; storia in cui s’intrecciano lotte e prove, che illustrano la sua santa missione a servizio di Dio, della Chiesa e della Cristianità; storia in cui si alternano rinnovamenti e ricominciamenti eroici; storia, i cui fasti splendono di quei fari luminosi che sono i Santi della dinastia degli Árpád, tra i quali sfoggia Stefano, figura gigante di sovrano, di legislatore, di pacificatore, di promotore della fede e della Chiesa, vero **homo apostolicus**, la cui santa destra è in mezzo a voi, simbolo venerato delle grandi gesta da lui compiute e sicuro palladio di protezione negli estremi pericoli.*”⁵³ L’espressione *homo apostolicus* / *vir apostolicus* ha una rilevanza personale per coloro che intraprendono missioni cristiane secondo la tradizione dei primi apostoli, senza caratteristiche istituzionali secolari e senza altre associazioni secolari al di fuori della persona menzionata.

Papa Paolo VI, in un contesto di Ostpolitik, nel suo discorso del 13 novembre 1975 quando ricevette in udienza György Lazar, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare di Ungheria, dichiarò: “*Fra questi titoli, e primo tra tutti, ci è gradito menzionare la fede cristiana, che da un millennio*

⁵¹ https://www.vatican.va/content/benedict-xv/it/letters/1919/documents/hf_ben-xv_let_19190908_quoad-hungaria.html.

⁵² https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19380529_datur-nobis.html.

⁵³ https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19570810_santa-margherita-ungheria.html.

illumina il popolo ungherese, e che ha dato alla sua storia tante grandi e nobili figure di testimoni e di santi; e desideriamo inoltre ricordare gli speciali vincoli, spirituali e culturali, che hanno stretto durante secoli, e tuttora stringono la nazione ungherese a questa sede apostolica."⁵⁴

I discorsi di Giovanni Paolo II sono più raffinati, ma anche più sensibili alle circostanze storiche in cui vengono pronunciati. Così, il 6 aprile 1979, affermò davanti al corpo vescovile ungherese: *"Dinanzi a questo qualificato gruppo di Presuli, di Sacerdoti e di Fedeli della nobilissima Ungheria, vengono spontanei il ricordo, l'ammirazione e la venerazione verso il Santo Re Stefano che, tra il X e l'XI secolo, ottenendo dal mio Predecessore Silvestro II il riconoscimento del regno, dava inizio alla vostra gloriosa storia e diventava, a buon diritto, il padre della Patria, l'apostolo della fede cattolica e il fondatore della Chiesa in Ungheria.*"⁵⁵ Siamo in un momento in cui l'Ungheria è ancora oltre la Cortina di ferro ed era bisogno di dinamismo emotivo e combattivo, ma nonostante ciò l'espressione è contestualizzata alla fede degli ungheresi, senza nessun altro suggerimento enfatico.

In un altro contesto storico-politico, Giovanni Paolo II rivolgendosi, il 20 agosto 1991, ai vescovi ungheresi fa dichiarazioni sgradevoli da parte ungherese, poco illustrate nella storiografia del Paese vicino: *"I vostri antenati sono venuti in contatto con i primi elementi della fede per mezzo di poveri servi slavi, prima ancora dell'arrivo dei grandi Vescovi missionari. Tante parole della vostra lingua conservano le tracce di questa evangelizzazione sommessa ma efficace.*"⁵⁶ Lo stesso giorno, nel suo discorso tenuto all'aeroporto di Budapest, ha fatto le seguenti osservazioni: *"Oggi abbiamo celebrato la festa di Santo Stefano, primo re e primo santo dell'Ungheria, che nella sua esistenza ha saputo coniugare la giustizia e la misericordia, la vita umana e quella divina, la legge e l'amore.*"⁵⁷ Nel giorno della festa del primo re ungherese, alla sua prima visita nell'Ungheria post-comunista, il successore di Pietro non ricorre in alcun modo alla parola apostolico, segnando così l'abbandono non solo di una certa retorica, ma di ogni enfatico suggerimento che sottolinea l'eccezionalità istituzionale ungherese lungo la sua storia.⁵⁸

⁵⁴ https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1975/documents/hf_p-vi_spe_19751113_presidente-ungheria.html.

⁵⁵ <https://pmi.katolikus.hu/?p=1125>.

⁵⁶ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1991/august/documents/hf_jp-ii_spe_19910820_conf-episc-ungherese.html.

⁵⁷ https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1991/august/documents/hf_jp-ii_spe_19910820_congedo-ungheria.html.

⁵⁸ Altro esempio: *"Nel 1988 ricorrerà il 950° anniversario della morte di santo Stefano. La sua grande personalità, l'opera da lui esplicata in favore del vostro buon popolo, la sua saggezza, la sua prudenza, il suo affetto per la sede di san Pietro e, soprattutto, la sua devozione filiale per la Madre di Dio sia per voi esempio e conforto."* Discorso tenuto davanti ai vescovi magiari il 13 novembre 1987, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1987/november/documents/hf_jp-ii_spe_19871113_ungheresi-ad-limina.html.

A sua volta Benedetto XVI, nel discorso tenuto in occasione dell'udienza concessa il 2 dicembre 2010, all'ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede, Gábor Győriványi, ha affermato quanto segue, facendo alcune considerazioni storiche, ma senza che vi sia alcuna ricorrenza all'apostolicità istituzionale del re Stefano: *“La fede cattolica fa senza dubbio parte dei pilastri fondamentali della storia dell'Ungheria. Quando, nel lontano anno 1000, il giovane principe ungherese Stefano ricevette la corona reale inviatagli da Papa Silvestro II, a ciò era unito il mandato di dare alla fede in Gesù Cristo spazio e patria in quella terra.”*⁵⁹

La Santa Sede, come abbiamo visto dagli esempi sopra riportati, non usa affatto negli ultimi cento anni il concetto di regno apostolico. L'attributo di apostolicità viene raramente ed esclusivamente aggiunto solo alla persona del re Stefano per il suo operato a sostegno del cristianesimo e per sradicare il paganesimo ungherese. Il termine “regno apostolico” non ha alcuna legittimità canonica o giuridica, essendo un derivato propagandistico dal titolo di Maestà Apostolica, concesso solo nel XVIII secolo, assegnato con diritto d'uso personale agli imperatori austriaci, che governavano e amministravano quello che era stato una volta l'antico regno ungherese.

Nella storiografia nazionale romena si impone un'approfondita riflessione sul tema del regno ungherese e soprattutto la purificazione dalla propaganda politica austriaca e ungherese accumulata negli ultimi due secoli e la rimozione di alcune inesattezze storiche. Una di queste inesattezze, fortemente dannosa per l'intera storiografia dell'Europa Orientale, è quella di “regno apostolico” ungherese, sintagma non storicamente documentata per l'epoca in cui viene collocata. Il suo ulteriore utilizzo sarà un segnale di anacronismo storiograficamente perpetrato e di una grave carenza metodologica.

⁵⁹ https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20101202_amb-ungheria.html.